

**La crisi nel Golfo**

L'America strappa alle Nazioni Unite la licenza di sparare Saddam ha un mese e mezzo di tempo per lasciare il Kuwait Baghdad: «In caso di conflitto combatteremo fieramente» Gorbaciov da Mosca: «È necessaria una pressione militare»

**L'Onu autorizza la guerra all'Irak**  
**In Arabia Saudita truppe Usa in stato di «massima allerta»**



Con le truppe in Arabia messe in massimo stato di allerta, gli Usa strappano all'Onu licenza di guerra da metà gennaio. Al Palazzo di vetro sino all'ultimo Baker aveva cercato l'unanimità sulla risoluzione 678, che autorizza l'uso della forza. Con l'assoluzione alla Cina per Tian An Men, un assegno saudita da 4 miliardi di dollari per l'Urss affamata e un altro assegno Usa di 178 milioni per Perez de Cuellar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. È cominciato il conto alla rovescia. L'Onu dà a Saddam Hussein un mese e mezzo per ritirarsi dal Kuwait. Dal 15 gennaio in poi gli Usa sono autorizzati a sloggiare gli iracheni dal Kuwait anche con la forza. La risoluzione numero 678, che non condanna l'azione militare ad un comando unificato o un'egida Onu, è la dodicesima approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sin dall'inizio della crisi nel Golfo in agosto. L'undicesima, che condanna le atrocità irachene in Kuwait, accusa Baghdad di voler alterare la «composizione demografica» dello Stato invaso e solennemente ne affida all'Onu l'anagrafe era stata approvata all'unanimità mercoledì notte. L'unica altra occasione in cui in tutta la loro storia le Nazioni Unite avevano autorizzato una guerra era sta-

ta 45 anni fa, per l'intervento in Corea, Usa e alleati contro Kim Il Sung appoggiato da Mao e da Stalin. Contro la risoluzione di ieri hanno votato Cuba e Yemen; la Cina si è astenuta. Mentre era in corso il voto all'Onu le forze armate Usa nel Golfo sono state messe in stato di massimo allarme. «Per essere pronti a rispondere ad un'eventuale attacco iracheno in reazione alla risoluzione», dice il Pentagono. Per Baghdad si tratta di una «dichiarazione di guerra». Lo stesso Saddam Hussein ha accusato gli Usa di aver spinto le Nazioni Unite ad adottare «due pesi e due misure» votando le risoluzioni contro l'Irak ma non quelle contro Israele. E ha minacciato che «se scoppia la guerra combatteremo in modo che tutti gli Arabi e i musulmani siano fieri di noi, vantando che l'Irak possiede la

tecnologia per abbattere anche i più moderni super-bombardieri «fantasma» Stealth che gli Usa hanno inviato nel Golfo. «Gli americani hanno visto troppi film di Rambo. Ma questo non è un film di rambo, è diverso», ha detto, mentre seguiva in tv in diretta il dibattito all'Onu. «Costruiamo relazioni civili tra gli Stati, un nuovo ordine mondiale, oppure vivremo con la legge della giungla», così ha giustificato il voto favorevole dell'Urss Scevardnadze. Gorbaciov, a Mosca è andato anche oltre, invocando, dopo tanti appelli alla «pazienza», la «necessità di una «pressione militare» per costringere l'Irak a ritirarsi. Il segretario di Stato di Bush, Baker, ha introdotto la riunione richiamando l'Etiopia invasa da Mussolini, cioè un'aggressione che aveva condotto alla Seconda guerra mondiale. Sino all'ultimo minuto Baker aveva cercato di ottenere l'unanimità sulla risoluzione, o almeno di ottenere che venisse approvata ieri, prima che la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza dagli Usa passasse oggi allo Yemen, uno dei Paesi arabi più solidali con Saddam Hussein. Per convincerlo aveva incontrato di persona tutti gli altri 14 ministri degli Esteri dei paesi membri del Consiglio di sicurezza, com-

preso quello di Fidel Castro, Malmierca, creando il precedente del primo contatto a livello così alto tra Usa e Cuba da trent'anni a questa parte. Aveva usato ogni possibile argomento, da quelli più nobili ed elevati a quelli più venali e terra terra. Il «Washington Post» ieri definiva il risultato come un capolavoro diplomatico fondato su molto «do ut des». Nel quadro dello sforzo Usa per tenere unito il fronte anti-Irak viene collocata la foto con sorriso concessa da Bush al «terrorista» Assad a Ginevra, «un sorriso in prima pagina che per il giorno vale miliardi di dollari», secondo il politologo dell'università dal Michigan Raymond Tanter. La Cina ha avuto l'assoluzione per le stragi di piazza Tian An Men. L'Urss senza pane e latte ha avuto dall'Arabia saudita, con un sorriso proprio grazie alla crisi nel Golfo, l'acquisto di rapporti diplomatici, un prestito iniziale di 1 miliardo di dollari che potrebbero, secondo la Tass, diventare 4. E lo stesso Baker ha portato per l'occasione a Perez de Cuellar un assegno da 178 milioni come anticipo dei fondi che gli Usa devono all'Onu e che ancora avevano resistito a versare. «Una delle cose più eccitanti cui assistiamo in queste ore è la rinascita della capacità di mantenimento della pace da parte

dell'Onu», è stato il commento di Bush. Paradossalmente Bush potrebbe avere molte più difficoltà a far passare la guerra in casa di quelle che ha avuto all'Onu. In queste stesse ore la commissione Forze armate del Senato presieduta da Sam Nunn sta smontando pezzo a pezzo, con colpi di mazza assestati anche dai più falchi tra gli esperti di cose militari, l'idea che, autorizzazione Onu o meno, la guerra sia negli interessi dell'America. Anche il più autorevole esponente politico repubblicano dopo Bush, il capogruppo al Senato Bob Dole, ha detto che c'è una possibilità superiore al 50 per cento che la Casa Bianca debba richiamare dalle vacanze il Congresso da qui a Natale per discutere di un'autorizzazione a fare la guerra nel Golfo. Ma il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha gettato acqua sul fuoco: «Siamo a vedere». Intende dire che il Presidente è riluttante a convocare il Congresso? gli è stato chiesto. «Credo che rihitante sia la parola giusta», ha risposto. Quel che sta succedendo in Senato spiega perché Bush esiti tanto ad un passo che l'intera America giudica a questo punto doveroso: la volontà di guerra rischia di scoppiarci in mano, in casa, prima ancora che sulle sabbie dell'Arabia.

**Shevardnadze a Houston da Bush a dicembre**



Il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze incontrerà il presidente Usa (nella foto) in terra texana il mese prossimo, per definire i dettagli del vertice Usa-Urss che potrebbe tenersi a Mosca già all'inizio del '91. Sarà questo il tema dell'incontro di Houston, ma ancora c'è qualche incertezza sulla data di Mosca, perché tutto dipenderà dai progressi che si potranno registrare sul trattato Start, per la riduzione degli arsenali nucleari. Più ravvicinato, il 10 e 11 dicembre invece il rendez-vous tra Baker e Shevardnadze, sempre a Houston, necessario anch'esso per preparare l'appuntamento del '91. Naturalmente in agenda ci sono anche colloqui sugli sviluppi della situazione nel Golfo.

**Urss Pensionato tenta di dirottare aereo in Irak**

La richiesta di far rotta verso l'Irak, mentre il «Turopolje-134» attraversava i cieli tra Mosca e Syktykcar, è arrivata scritta su un biglietto. Autore un pensionato neanche troppo anziano, Nikolai Pylev, 63 anni, che l'ha fatto recitare in cabina, all'equipaggio. Ma il comandante non ha preso in considerazione la richiesta di dirottamento e ha proseguito, è arrivato a destinazione e il pensionato è stato arrestato. La notizia è stata data ieri dalla Tass, che riferisce che nessuno dei passeggeri ha subito conseguenze.

**Senatori comunisti chiedono altre azioni diplomatiche**

Pieralli, Bufalini, Serri, Spetic, senatori comunisti della Commissione esteri, sono i firmatari di un ordine del giorno della III Commissione Esteri, accolto con raccomandazione dal ministro De Michelis, dove si chiede ancora di sperimentare pressioni diplomatiche sull'Irak prima del 15 gennaio, termine fissato dall'Onu per un possibile ricorso ad azioni militari. Nell'odg della III commissione del Senato è scritto che preso atto dell'ultima risoluzione delle Nazioni Unite si chiede al governo di adoperarsi, anche come presidente di turno della Cee, per una forte pressione della comunità internazionale sull'Irak perché compia gesti rilevanti e concreti che dimostrino la sua volontà di applicare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

**Teheran minaccia la rottura con Italia e Germania**

Il Teheran Times, giornale iraniano in lingua inglese, ha lanciato ieri un avvertimento all'Italia e alla Germania per una iniziativa da loro assunta presso le Nazioni Unite «per una risoluzione di condanna contro l'Iran per le violazioni dei diritti umani». Citando fonti del ministero degli Esteri iraniano, il giornale sottolinea che l'atteggiamento potrebbe avere conseguenze sulle relazioni con Teheran. «Un atteggiamento che suscita stupore e sconcorato», è scritto, poiché si tratta di governi che da una parte vogliono relazioni cordiali con l'Iran e dall'altra «lo accoltellano alle spalle». In conclusione, dice l'articolo, «occorre chiedere al ministero degli Esteri di rivedere la sua politica nei confronti di paesi anti-islamici, guardando piuttosto a quelli che si confrontano con l'Iran senza pregiudizi».

**Elezioni parlamentari in Egitto**

Gli egiziani sono andati alle urne ieri per eleggere la nuova assemblea parlamentare; ma non si aspettano sorprese, perché l'assenza dalla consultazione dei maggiori partiti dell'opposizione, fa prevedere un risultato scontato, la vittoria del nuovo partito democratico, del presidente Mubarak. La campagna elettorale s'è svolta senza particolare calore, mancando sulla scena contendenti diversi e diverse e opposte tematiche politiche, e la maggior parte sembra non abbia intenzione di andare alle urne. Oltre al partito di Mubarak si sono presentate due nuove formazioni, e tre gruppuscoli sconosciuti. I 2700 candidati si contenderanno 457 seggi.

**John Lennon «minacciato di uccidere il padre»**

Apostolo della pace in pubblico, quasi parricida in privato, è l'accusa che lancia verso il «Beatle» la seconda moglie di suo padre. Rivelazioni crudeli sono contenute in un libro che la vedova di Freddie Lennon ha deciso di far pubblicare nel decimo anniversario della morte di John, facendo un «bel» regalo agli irriducibili fans del cantautore. Secondo le pagine di questo libro, la minaccia fu fatta nel giorno del trentesimo compleanno di John. Il padre e sua moglie si recarono nella villa di lui, ma furono accolti a urla e parole grosse. «Sono un uomo maledetto e la colpa è tua», avrebbe detto il cantante riferendosi al fatto di essere stato abbandonato dai genitori all'età di 5 anni. «Ti chiederò in una casa e ti affonderò nell'oceano» è la conclusione riportata dalla donna, che suscitò tanto spavento da far decidere Freddie a consegnare ad un avvocato una dichiarazione «da aprirsi solo in caso di morte».

VIRGINIA LORI

**Delegazione di familiari a Baghdad: «Fermate la guerra, salvate gli ostaggi»**

Capucci vola a Tunisi per incontrare Arafat e torna a Baghdad deciso ad ottenere il rilascio degli ostaggi italiani malati. I pacifisti a Roma annunciano una «forte opposizione contro la guerra». Una delegazione di familiari andrà in Irak. Il coordinamento cerca una «personalità» per lanciare un'iniziativa di pace. Contatteranno Ingrao? Scende in campo Craxi sotto la bandiera Onu? Il Psi smentisce...

TONI FONTANA

ROMA. Capucci riparte certo di tornare martedì prossimo con la pattuglia di ostaggi, i nove, dieci malati, che a Ciampino sono mancati all'appello. E dopo di lui si metteranno in viaggio i familiari degli italiani rimasti in Irak. In Parlamento si annuncia battaglia per la prossima settimana quando la commissione Esteri tornerà a discutere l'ipotesi di inviare una delegazione a Baghdad. La questione ostaggi preme, solo il governo, impacciato, inerte, assente, non se ne accorge. Gli ostaggi liberati dai pacifisti hanno fatto notare che Palazzo Chigi non ha mandato nessuno ad accoglierli. Andreotti ieri ha ricevuto monsignor Capucci in partenza per Tunisi (dove lo attendeva Arafat) e quindi per Baghdad. Ma l'incontro con gli ex-ostaggi che si sono trattenuti a Roma proprio per questo motivo non c'è stato. Neppure De Michelis ha fissato il colloquio sollecitato dalla missione italiana fin da Baghdad. Ma i pacifisti insistono forti del successo ottenuto. È stata aperta una strada lungo la quale continuare a cam-

minare, la nostra era una delegazione umanitaria, non abbiamo portato con noi nessun politico di professione - hanno detto i pacifisti incontrando la stampa e ribadendo che in Irak si sono rivenduti che la trattativa è possibile. «Se non si vuole la guerra bisogna puntare sul dialogo» ha ripetuto il presidente dell'Arci Rasimelli - non siamo andati con il cappello in mano e abbiamo notato un cambiamento nelle posizioni irachene: il dialogo è una necessità. E la delegazione ha ripetuto che per Natale gran parte degli ostaggi italiani rimasti potrebbe essere a casa. «Gli iracheni hanno assicurato che non saranno comunque gli ultimi» è stato detto. I pacifisti non si aspettano regali, intendono mantenere alta la pressione, promuovere iniziative: il governo sia certo - hanno ribadito ieri - in Italia ci sarà un movimento forte, una decisa opposizione alla guerra. Questa è anche l'opinione degli ostaggi rientrati. Sull'aereo che li riportava in Italia hanno scritto una nota (la loro intenzione è di consegnarla al presidente del



In alto Baker, sotto Monsignor Hilarion Capucci stringe la mano ad uno dei 70 italiani liberati

consiglio) nella quale affermavano tra l'altro che occorre lasciare via libera a tutte le iniziative di pace portate avanti dal governo, dal parlamento, da esponenti politici, «indipendenti di cultura. Finché un solo ostaggio sarà in Irak non dovrà essere risparmiato alcuno sforzo per liberarlo». Il documento propone quindi l'invio di medicinali per donne, vecchi ammalati e bambini. Altre iniziative si annunciano. Il coordinamento dei familiari degli ostaggi, deluso per la rinuncia del senatore Fanfani, sta valutando l'ipotesi di inviare una propria delegazione in Irak. La missione potrebbe partire la prossima settimana. Ma l'iniziativa su cui il coordinamento

mette maggiormente l'accento è un'altra. I figli che rappresentano i familiari intendono contattare «una personalità» che si muova a livello internazionale in favore della pace. Non un replay della delegazione politica che contrasti i propositi di guerra affidata ad una personalità che diventi un punto di riferimento per chi si oppone al conflitto. Per ora si tratta di un proposito e i rappresentanti del coordinamento non si sibilano. I legali forse intendono contattare Pietro Ingrao. Altre voci indicano Craxi che potrebbe scendere in campo con la bandiera dell'Onu (è uno dei consiglieri di De Cueliar). Ma al Psi cadono dalle nuvole, anche se una fonte

di via del Corso aggiunge «in futuro si vedrà». La settimana prossima intanto alla Camera si discuterà nuovamente sull'invio della delegazione parlamentare in Irak. Il Psi (ma anche esponenti democristiani come Fracanzani) intendo superare i veti del governo. E stavolta l'iniziativa potrebbe decollare. Martedì prossimo infine, su invito dei parlamentari italiani che si sono recati in Irak nelle scorse settimane, giungerà a Roma una delegazione dell'assemblea nazionale irachena. Sono previsti incontri con Andreotti, Nilde Iotti e Piccoli. È stato chiesto un colloquio con il ministro De Michelis e con esponenti dei partiti.

**La 12ª risoluzione**  
**Ecco il testo approvato dal Consiglio di sicurezza**

- Il Consiglio di sicurezza,**  
 nel richiamare e ribadire le proprie risoluzioni 660, 661, 662, 664, 665, 666, 667, 669, 670, 674 del 1990;  
 notando che, malgrado tutti gli sforzi da parte delle Nazioni Unite, l'Irak rifiuta di ottemperare all'obbligo di attuare la risoluzione 660 (1990) (che chiede l'immediato ritiro dal Kuwait, ndr) e le risoluzioni successive, in flagrante disprezzo del Consiglio;  
 conscio dei propri doveri e responsabilità secondo la Carta delle Nazioni Unite per il mantenimento e la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionali;  
 determinato a garantire una piena applicazione delle proprie decisioni;  
 agendo secondo il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite:
- chiede che l'Irak ottemperi pienamente alla risoluzione numero 660 e a tutte le risoluzioni successive e decida, mantenendo tutte le decisioni prese sinora, di offrire all'Irak un'ultima occasione per farlo, come pausa di buona volontà;
  - autorizza gli stati membri che cooperano con il governo del Kuwait a usare tutti i mezzi necessari a sostenere e attuare la risoluzione n. 660 del Consiglio di sicurezza e tutte le risoluzioni successive e a restaurare la pace e la sicurezza internazionali nell'area, a meno che l'Irak attui pienamente, entro il 15 gennaio 1991, le risoluzioni menzionate nel paragrafo primo;
  - richiede che tutti gli Stati forniscano adeguata assistenza alle azioni intraprese nel perseguire il paragrafo 2 di questa risoluzione; e
  - richiede che gli Stati interessati tengano il Consiglio regolarmente informato sui progressi delle azioni intraprese per perseguire i paragrafi 2 e 3 di questa risoluzione.

**Mille becchini Usa già in Arabia Saudita?**

«Bush, la guerra sarebbe un errore». Nelle testimonianze in Senato anche i più falchi tra gli esperti militari continuano ad argomentare contro il via alle ostilità contro l'Irak. Mentre il Pentagono smentisce di aver ordinato 20mila casse di zinco per cadaveri ma conferma un ordinativo per 10mila sacchi per salme. Filtrata una notizia secondo cui sarebbero già partiti per il Golfo mille becchini militari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Bush ha sbagliato a mandare tante truppe, non deve aggravare l'errore usando in un'offensiva terrestre prematura e non provocata», dice l'ex segretario della Navy James Webb. Attenzione, anche un'azione militare vittoriosa nel Golfo finirebbe «con lo smantellare gravemente la forza e l'autorità con cui gli Stati Uniti sono

usciti da mezzo secolo di opposizione all'idea che il destino delle nazioni possa essere determinato dalla potenza militare, sia questa quella di un Hitler, di uno Stalin o di un Saddam Hussein», ammonisce persino il falco dei falchi, il principe delle Tenebre Richard Perle che si era dimesso da vice-capo del Pentagono perché contrario a che Res-

gan «vendesse» la superiorità nucleare - Usa - accordandosi con Gorbaciov. Bush si è precipitato nel Golfo con entusiasmo infantile, che non tiene conto degli interessi Usa negli anni Novanta, si trova impegnato in un'esercitazione per bruciarci i ponti alle spalle, rischia, nella più ottimistica delle ipotesi «diverse migliaia di uccisi e mutilati», mentre la soluzione più efficace sarebbe una «perfezionata» percorribile stretta di sanzioni economiche protratte nel corso di diversi anni, l'unica, tra parentesi, che possa effettivamente bloccare l'arsenale atomico di Saddam Hussein, perché lo priverebbe delle risorse necessarie a procurarselo, sostiene uno dei massimi esperti

di strategia americani, il professor Edward Luttwak. Dall'aula circolare del senato in cui sono in corso le udienze della commissione forze armate presieduta da Sam Nunn, è continuato a rimbombare il più forte e argomentato no alla guerra nel Golfo che abbia sinora investito la Casa Bianca. Con argomenti «interni» alla logica della superiorità, talvolta con acciglianti quanto «scientifici» calcoli sul tonacinto militare e politico. Nessuno di coloro che sono intervenuti possono essere sospettati della benché minima simpatia con l'Irak. Sono tredici «professionisti». A parte l'ammiraglio Crowe, l'ex capo di Stato maggiore di Reagan, che aveva introdotto anche

un elemento emotivo a conclusione di una intera vita passata a preparare e fare la guerra («La guerra non è bella, non è pulita, una volta che vi si fa ricorso l'esito è incerto ed è un casino»), non discutono la «moralità» del ricorso alla forza, dicono freddamente che sarebbe controproducente, un errore. E lo stesso senatore Nunn, che con queste udienze non solo sferrando a Bush l'attacco più duro con cui egli debba confrontarsi da quando è alla Casa Bianca, ma ha genialmente messo in moto l'unico meccanismo che possa a questo punto impedire la guerra, riassume così l'argomento del contendere: «La questione è quanto male possiamo fare (a Saddam Hus-

sein), e quanto rapidamente e se lo dobbiamo fare con l'embargo usando la forza». Secondo fonti militari citate dalla rete televisiva Nbc, il piano d'attacco Usa prevede bombardamenti aerei a tappeto per cinque-sette giorni, seguiti da un'offensiva terrestre. Ma ieri il professor Luttwak ha distrutto con la freddezza dell'esperto l'argomento che i bombardamenti aerei possano risolvere tutto, ha ammonito che «può funzionare in certi contesti e non in altri», ha avvertito che è illusorio pensare di poter eliminare Saddam Hussein con questo mezzo («abbiamo quasi raso al suolo Berlino, non abbiamo ucciso nemmeno un capo nazista di quarta categoria»). E conti alla mano ha dimostrato

**Per Mosca è ancora possibile evitare il conflitto Shevardnadze esclude una missione nel Golfo**

MOSCA. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Yuri Gremitskikh ha dichiarato che il Cremlino considera la risoluzione che il Consiglio di sicurezza ha adottato come «un'altra concreta opportunità per evitare la guerra». Gremitskikh ritiene che la data del 15 gennaio come termine ultimo per l'Irak per ritirarsi dal Kuwait e liberare tutti gli ostaggi «rappresenti una pausa di buona volontà» durante la quale la comunità internazionale non adotterà ulteriori misure di repressione sull'Irak. Alla scadenza dell'ultimatum, se Baghdad non osse-

verrà la risoluzione la comunità internazionale userà «tutti gli strumenti necessari per applicare tutte le decisioni dell'Onu riguardanti l'aggressione irachena nei confronti del Kuwait». Da parte sua, il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze - che è a New York - ha dichiarato al quotidiano governativo «Izvestia» di «non vedere la necessità di una sua missione in Irak». Anche perché - ha aggiunto - il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz è appena stato a Mosca e gli abbiamo detto tutto quello che volevamo dirgli.